

Mattarella: ogni atto contro l'informazione è eversivo

Ventaglio. Allarme per le aggressioni contro giornalisti. «Indecorose» le condizioni delle carceri. La stoccata: sindaca, si può ancora dire? Eleggere subito il giudice della Consulta

Lina Palmerini

Nella cerimonia del Ventaglio di ieri – appuntamento in cui i giornalisti parlamentari salutano il capo dello Stato prima delle vacanze – è entrata di prepotenza la cronaca. In particolare, il caso di Andrea Joly, giornalista de La Stampa, aggredito mentre documentava un corteo di Casa Pound: episodio condannato l'altro giorno dal presidente La Russa che – però – ha osservato come il cronista avrebbe dovuto «dichiararsi». Ecco, anche Mattarella ricorda quel caso ma nella sua censura non ci sono “però”. Piuttosto una netta riprovazione, senza subordinate. «Si vanno infittendo intimidazioni, quando non aggressioni, nei confronti di giornalisti, che si trovano a documentare fatti. Ma l'informazione – scandisce Mattarella – è esattamente questo, come anche a Torino nei giorni scorsi: documentazione, senza obbligo di sconti».

Arriva persino a evocare tentazioni eversive come se percepisse un clima più cupo ma andiamo per gradi. Perché ieri, per coincidenza, è arrivato il report Ue sullo “stato di diritto” dei Paesi in cui l'Italia viene censurata per gli attacchi ai giornalisti (oltre che sul premierato). Non era retorico, quindi, per Mattarella ricordare la garanzia costituzionale (art.21) che la libertà di stampa ha nei sistemi democratici. In effetti, parla anche dell'informazione come «luce gettata su fatti sin lì trascurati» e viene quasi in mente l'inchiesta di Fanpage sui giovani di FdI quando una giornalista documentò, in segreto, riunioni in cui circolavano frasi e posizioni razziste e antisemite. Va detto che nel discorso del capo dello Stato non c'era alcun nesso con quell'episodio – anche se Meloni chiamò in causa proprio Mattarella per chiedergli se infiltrarsi nei partiti non fosse un metodo da regime – visto che l'intenzione era solo quella di rimettere



in asse un pilastro essenziale delle liberaldemocrazie. «Ogni atto rivolto contro la libera informazione, ogni sua riduzione a fake news, è un atto eversivo rivolto contro la Repubblica». Dice proprio eversivo.

Dedica poi un passaggio all'opportunità di una nuova legge sull'editoria con la svolta tecnologica ma ricordando l'irrinunciabile principio del pluralismo. E le regole – ammonisce – devono valere per tutti, pure per le nuove piattaforme digitali su cui, dice, c'è la «singolare convinzione di minori obblighi, con una tendenza, inaccettabile dei protagonisti a sottrarvisi».

Chiusa la parentesi sulla stampa, affronta il capitolo della violenza che sta avvelenando la politica e colpisce i suoi protagonisti, da Trump «alla sindaca di Berlino». Qui si ferma e, con un sorriso, accompagna una bella stoccata. «Spero si possa ancora dire sindaca». Tutti hanno letto un riferimento ironico a quel progetto di legge leghista (ritirato) che voleva vietare le declinazioni al femminile dei ruoli. Ma la condanna non va solo a quella violenza che avvelena i pozzi della democrazia per-

No all'odio.

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ieri alla cerimonia del Ventaglio: no agli apprendisti stregoni dell'odio che avvelenano la politica. E su Usa e Ue: non ci possono essere posizionamenti a seconda di un esito elettorale. Conta l'interesse nazionale e la Costituzione

ché c'è un veleno più subdolo e trascurato che circola nelle carceri. Così – come fa di frequente – condanna le «strazianti condizioni carcerarie, indecorose per un Paese civile».

E non arriva a dire «indecoroso» ma comunque lo giudica un «vulnus» del Parlamento, la mancata elezione del quindicesimo giudice della Consulta. «Non so come lo si vorrà chiamare: monito, esortazione. Ecco, invito, con garbo ma con determinazione, a eleggerlo subito». Infine, ma non per ultimo, c'è lo scenario internazionale, il fatto che l'aggressione di Putin ha «rilanciato» una Nato che sembrava accantonata, il disappunto per quelle ingenti risorse spese in armamenti che potrebbero essere usate per il sociale ma si chiede «chi ne ha la responsabilità? Chi difende la propria libertà – e chi l'aiuta a difenderla – o chi aggredisce la libertà altrui?».

In molti, ieri, si aspettavano un passaggio sul Governo Meloni e il “no” a Ursula von der Leyen, o uno schieramento in vista delle prossime elezioni in Usa ma non si è dedicato a battute, piuttosto a un ragionamento istituzionale. «Rimango sorpreso quando si dà notizia o si presume che vi possano essere posizionamenti a seconda di questo o quell'esito elettorale, come se la loro importanza dovesse condizionare anche le nostre scelte. Nessuno, vorrei presumere, ipotizza di conformare i propri orientamenti a seconda di quanto decidono elettori di altri Paesi e non in base a quel che risponde al rispetto del nostro interesse nazionale e dei principi della nostra Costituzione. Questo vale sia per l'Italia sia per l'Europa». Ringrazia Biden e chiude con una sua ricorrente critica agli «apprendisti stregoni in giro per il mondo che generano odio», quella specie di populismo che promette ai più deboli «la soluzione semplice: tornare a un'epoca dorata che non c'è più. Ma la storia non torna indietro».